

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni  
5

# AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni



# Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

*Comitato scientifico*

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauo (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

# Regia Deputazione di Storia Patria e Società storica subalpina: due enti culturali a confronto (1880-1935)

*di Alessio Fiore*

L'articolo segue le vicende della Società storica subalpina e delle R. Deputazione di Storia Patria tra la fine del XIX secolo e gli anni '30 di quello successivo, quando i due enti furono fusi. Sono analizzate non solo l'ideologia e le proposte culturali, ma anche le relazioni politiche e le connesse vicende finanziarie dei due enti, illuminando l'importanza delle condizioni materiali della produzione culturale.

The article follows the events of the Società storica subalpina and of the R. Deputazione di Storia Patria between the end of the 19th century and the 1930s, when the two cultural societies were merged. In the essay the ideology and cultural proposals of the two entities are analyzed, but a great importance is devoted also to their social and political relationships and financial events of the two entities, illuminating the importance of the material conditions of cultural production.

Storiografia del Piemonte; Deputazione subalpina di storia patria; aristocrazia; editoria culturale.

Historiography of Piedmont; Deputazione subalpina di storia patria; aristocracy; cultural publishing.

Oggetto di questo mio contributo saranno due note realtà culturali subalpine, il cui ruolo negli studi medievistici italiani nei decenni a cavallo del 1900 fu, per quanto diverso, di tutto rilievo, in particolare per quanto riguarda il cruciale ambito dell'edizione di fonti. Si tratta nello specifico della R. Deputazione di storia patria e della Società storica subalpina, confluita nella prima nel 1935, dando così vita alla Deputazione subalpina di storia patria<sup>1</sup>.

Abbreviazione

ASTo = Archivio di Stato di Torino

<sup>1</sup> Sulla R. Deputazione si veda Pene Vidari, *La Deputazione subalpina*; estremamente ricchi di informazioni sulla R. Deputazione nel periodo qui preso in esame sono i due grandi volumi celebrativi pubblicati in occasione del primo e del secondo cinquantenario della sua fondazione; si vedano Manno, *L'opera cinquantenaria della R. De-*

Nelle prossime pagine cercherò di analizzare in parallelo l'azione di questi due enti, decisamente differenti per profilo istituzionale, non solo sotto l'aspetto più schiettamente culturale ed editoriale, ma provando ad allargare il più possibile il campo d'indagine. Occorre infatti ricostruire la provenienza sociale dei rispettivi soci e collaboratori, l'entità dei bilanci dei due consessi, la provenienza dei finanziamenti indispensabili per le rispettive attività, come pure provare a definire, all'interno del contesto del Piemonte dell'epoca, la rete relazionale dei loro referenti politici, sociali ed economici. Si tratta insomma di ricostruire il loro esatto ruolo nel panorama sociale e culturale in cui esse agivano, di capire quale era il contesto in cui l'attività editoriale e scientifica prendeva forma e si strutturava, e come ciò si rifletteva sugli orientamenti culturali. Proprio il confronto tra questi due enti, le cui vicende appaiono segnate da percorsi piuttosto differenti, consentirà di comprendere meglio tali dinamiche e le loro implicazioni concrete.

In questa sede mi concentrerò soprattutto sulla Società storica, lasciando maggiormente sullo sfondo le vicende relative alla R. Deputazione. Questo per un preciso motivo, connesso alla natura stessa dell'indagine. La Società storica, per la sua natura di ente privato, sempre a caccia di finanziamenti per potere portare avanti i suoi progetti editoriali e di ricerca, si presenta infatti, nella sua dinamicità, come un oggetto di studio più interessante – almeno per quanto riguarda la specifica pista di indagine da me seguita – rispetto alla R. Deputazione, consentendo di cogliere meglio le complesse dinamiche di interazione esistenti tra l'attività culturale e il contesto politico sociale ed economico. Sotto il profilo cronologico la mia ricerca coprirà invece il periodo tra gli anni '80 del XIX secolo, ovvero l'ultimo periodo del sostanziale monopolio della R. Deputazione in ambito subalpino, prima della fondazione nel 1895 della Società storica, e il 1935, data in cui si realizzò la confluenza dei due enti. Proprio le dinamiche su cui focalizzerò la mia attenzione risultarono peraltro del tutto cruciali nel determinare non solo la fusione, ma anche le modalità stesse con cui essa si concretizzò; si tratta di un tema che non è ancora stato ad oggi oggetto di ricerche specifiche, e su cui mi concentrerò nella parte finale del contributo.

In prima battuta, per ragioni di puro ordine cronologico, è tuttavia opportuno partire dalla R. Deputazione, che dei due enti era quello di gran lunga

*putazione; e Dervieux. L'opera cinquantenaria della R. Deputazione; sulle vicende della Società storica subalpina fino al 1918 si vedano Artifoni, Scienza del sabaudismo; e Fiore, Lo spazio sociale della ricerca.*

più antico, oltre che quello caratterizzato dal profilo istituzionale più elevato. Sebbene si tratti di vicende assai note, un breve riassunto non mi sembra del tutto privo di utilità in questa sede. Essa fu fondata da Carlo Alberto nel 1833, e aveva come specifico obiettivo quello di reperire gli antichi documenti riguardanti la storia dei territori dello Stato sabauda, pubblicarli e diffonderli presso le istituzioni storiche e gli studiosi in Italia ed all'estero<sup>2</sup>. La R. Deputazione fu originariamente presieduta da una personalità di spicco del panorama politico e culturale piemontese come il conte Prospero Balbo; la sua sede principale era a Torino e ad essa se ne aggiungeva un'altra distaccata a Genova; sotto il profilo economico il suo funzionamento era garantito da un cospicuo e regolare finanziamento da parte del Ministero degli interni e, in un secondo periodo, dal Ministero dell'istruzione. L'elevato profilo istituzionale dell'ente si rispecchiava perfettamente anche nella composizione sociale dei suoi membri; fino almeno al 1910 circa la R. Deputazione (come peraltro gran parte delle istituzioni culturali subalpine) fu un autentico bastione del patriato sabauda. Gran parte dei suoi componenti erano infatti nobili titolati (a cui si aggiungevano anche alcuni eruditi ecclesiastici), e soprattutto appartenenti all'aristocrazia erano sempre il presidente e il segretario dell'ente, i cui incarichi erano il più delle volte vitalizi. Per quanto riguarda il periodo che qui ci interessa, il barone Domenico Carutti di Cantogno, nominato presidente nel 1884, mantenne l'incarico fino alla sua morte nel 1909. In quegli stessi anni segretario, e figura chiave della R. Deputazione, fu invece il barone Antonio Manno, figlio (significativamente) di un ex-vicepresidente della stessa, che mantenne il suo ruolo dal 1875 al 1918, anno del suo decesso<sup>3</sup>.

L'origine regia della Deputazione e l'estrazione sociale dei suoi membri si riflettevano del resto nell'orientamento culturale che caratterizzò in modo assai marcato, fino alla Grande Guerra, l'attività dell'ente. Esso era caratterizzato dall'esaltazione della dinastia sabauda e della sua missione storica, a cui si accompagnava la sottolineatura del ruolo cruciale svolto dall'aristocrazia nell'evoluzione del Paese, e un orientamento di forte matrice cattolico-moderata. Questa visione del passato appare del tutto evidente nel terzo Congresso storico italiano, tenutosi a Torino nel 1885, e organizzato proprio dalla

<sup>2</sup> Sulla fondazione della R. Deputazione e il suo contesto culturale, si veda Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 81-136.

<sup>3</sup> Sul barone Antonio Manno si veda il profilo tracciato da Monsagrati, *Antonio Manno*. Sulla figura di Giuseppe Manno (padre di Antonio), e sul suo ruolo nella R. Deputazione si veda Mattone, *Giuseppe Manno magistrato, storico, letterato*.



R. Deputazione, che non perse l'occasione per manifestare in modo plateale i suoi indirizzi ideologici, suscitando anche il disagio di alcuni congressisti<sup>4</sup>. Questo indirizzo filo-monarchico e filo-aristocratico non costituiva del resto certo una caratteristica peculiare della R. Deputazione, ma rappresentava una componente culturale di lunga durata, fortemente radicata nel tessuto sociale e culturale piemontese. Essa costituì infatti la “grande narrazione” dominante nella cattedra universitaria torinese di Storia, dalla data della sua fondazione fino all'arrivo di Carlo Cipolla, che comportò un significativo riorientamento dell'attività di ricerca, verso l'area del metodo storico, con un rapporto meno ideologicamente marcato e più neutro con gli oggetti di indagine<sup>5</sup>.

Ben diverso il profilo della Società storica subalpina, una associazione di carattere privato, fondata con una sottoscrizione da Ferdinando Gabotto, allora insegnante in un liceo torinese – e che solo dopo alcuni anni sarebbe divenuto titolare di cattedra universitaria a Genova – e da alcuni suoi amici e studenti sul finire del 1895, per promuovere lo studio della storia subalpina<sup>6</sup>. Dapprima ciò avvenne attraverso la pubblicazione del *Bollettino storico bibliografico subalpino*, e poi dopo pochissimi anni, grazie anche alla creazione della *Biblioteca storica subalpina*, destinata alla raccolta di edizioni di fonti – soprattutto – e di studi relativi alla storia subalpina, di cui uscirono fino al 1918 (anno della morte del suo fondatore) ben una novantina di volumi. Le vicende di questa associazione furono segnate nei primissimi anni di vita da forti difficoltà economiche e problemi di carattere materiale, che poi rapidamente sparirono, lasciando il passo a una significativa disponibilità di risorse finanziarie, che le consentirono di programmare senza particolari problemi (almeno sotto il profilo dei conti) la sua notevole mole di attività editoriale<sup>7</sup>.

Questo netto cambiamento della situazione economica della Società storica è parallelo alla comparsa nel sistema di relazioni di Gabotto di una serie di personaggi di spicco appartenenti proprio alla nobiltà piemontese ma anche, più in generale, al blocco politico-sociale conservatore e monarchico piemontese ad essa intimamente connesso<sup>8</sup>. Un primo importante tramite tra

<sup>4</sup> Su questa vicenda si vedano in particolare Levra, *Fare gli Italiani*, pp. 162-169; e Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 52-54.

<sup>5</sup> Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo*.

<sup>6</sup> Su Gabotto e la Società storica, e i loro orientamenti ideologici si veda Artifoni, *Scienza del sabaudismo*.

<sup>7</sup> Sui primi anni della società vedi Gabotto, *Il primo sessennio della Società Storica*; un breve pezzo, di evidente intento celebrativo (ma con dati tutto sommato genuini), concepito in origine come opuscolo da presentare ai partecipanti al Congresso internazionale di scienze storiche di Roma del 1903, per presentare la Società e la sua attività.

<sup>8</sup> Fondamentale per la ricostruzione del sistema di relazioni di Gabotto l'analisi del suo ricco archivio personale,

l'associazione e questi ambienti fu costituito dal deputato cuneese Tancredi Galimberti, che fin dal 1897 si avvicinò alla Società e nei mesi immediatamente successivi fornì a Gabotto i contatti con gli amministratori locali e i finanziamenti necessari all'organizzazione del primo Congresso storico subalpino, tenutosi proprio a Cuneo nel 1898<sup>9</sup>. L'evento segnò una tappa fondamentale nella vicenda della Società storica, consentendo di stabilire legami con una serie di importanti figure della scena politica e sociale piemontese. Tra questi un ruolo importante appare fin da subito quello dei membri della nobiltà piemontese, evidentemente attratti dall'indirizzo fortemente conservatore, sabaudista e filo-aristocratico dell'ideologia alla base della proposta culturale dell'associazione. Già nel 1898 tra i suoi nuovi soci si contavano una decina di nobili titolati, tra cui spiccava il marchese Cesare Ferrero di Cambiano, uno degli indiscussi leader dell'aristocrazia piemontese dell'epoca; personaggio di spicco della scena politica locale, ma attivo con ruoli di un certo rilievo anche a livello nazionale. A partire dal 1898 proprio i Congressi storici subalpini, tenuti a cadenza annuale in città piemontesi sempre diverse, divennero anzi un'indispensabile occasione per intessere o consolidare relazioni e per raccogliere quei fondi che consentirono il lancio della *Biblioteca storica Subalpina*, la collana destinata alla raccolta di edizioni di fonti e di studi relativi alla storia piemontese. Il successo della Società storica presso le élites subalpine dell'epoca è strettamente connesso all'ideologia che la caratterizzava. Risulta del tutto centrale il legame con la "patria" del Piemonte – visto ovviamente come radice e poi cuore pulsante del futuro regno d'Italia – a cui si associa un autentico culto dell'aristocrazia piemontese (in particolare della vecchia aristocrazia di spada) e del suo indissolubile legame con la dinastia sabauda e la sua missione storica.

Questo orientamento ideologico non si limitava peraltro alle dichiarazioni programmatiche, ma condizionava e determinava in modo cogente la stessa attività scientifica della Società. L'identificazione tra nobiltà subalpina e casa regnante risultava infatti così forte da portare a veri e propri fenomeni di rimozione storiografica. Ad esempio risulta del tutto assente, nel quadro dell'abbondantissima produzione della Società storica, l'intera cruciale questione dei

che comprende anche tutta la documentazione relativa alla Società storica, almeno fino alla metà degli anni Dieci del Novecento; il fondo è conservato in ASTo, Corte, *Archivio Ferdinando Gabotto*. Per una più dettagliata analisi del sistema di relazioni di Gabotto e della Società storica fino al 1918 sulla base di questo materiale rimando a Fiore, *Lo spazio sociale della ricerca*.

<sup>9</sup> Gabotto, *Il primo sessennio*.

feudi imperiali del Piemonte meridionale tra tardo medioevo e età moderna; una vicenda in cui la dinastia sabauda e l'aristocrazia locale si erano appunto ritrovate su fronti opposti e che quindi era inconciliabile con gli orientamenti ideologici gabottiani<sup>10</sup>. Anche la nota teoria sulle origini signorili del comune, che costituì indubbiamente uno dei cavalli di battaglia di Gabotto, e più in generale della Società, va considerata e interpretata proprio alla luce di questi specifici orientamenti<sup>11</sup>. Si trattava infatti di un modo per rileggere l'intera storia subalpina, anche quella più schiettamente urbana e comunale, attraverso un prisma aristocratico e nobiliare<sup>12</sup>.

In questo senso la principale differenza percepibile rispetto all'orientamento della R. Deputazione risulta lo scarso peso attribuito alla tradizione cattolica, visibile del resto nella ridottissima presenza di eruditi ecclesiastici tra le fila della società e dei suoi collaboratori; un dato certamente legato alle personali convinzioni di Gabotto, iscritto alla massoneria e molto diffidente nei confronti della religione cattolica, fino alla sua conversione avvenuta durante la malattia che lo condusse alla morte<sup>13</sup>. È tuttavia innegabile che nel periodo preso in esame sia proprio la Società storica la realtà scientifica e culturale più dinamica a farsi portatrice di questa specifica lettura della storia piemontese, in particolare a fronte agli orientamenti di una cattedra universitaria che privilegiava ormai altri modelli, ma anche a fronte di una R. Deputazione il cui programma scientifico appare decisamente più statico e meno incisivo, più rivolto al passato che al presente<sup>14</sup>.

Riguardo a questo tema occorre infatti sottolineare con forza il fatto che trattare della nobiltà piemontese, e del suo legame simbiotico con i Savoia, non significava, nel Piemonte a cavallo del 1900, parlare di un passato lontano, oggetto di un interesse esclusivamente erudito, ma di realtà sociali e relazioni politiche ancora del tutto vitali e operanti. L'aristocrazia titolata subalpina, con famiglie le cui origini affondavano spesso le radici nel medioevo,

<sup>10</sup> Sulla genesi culturale di questa rimozione si veda Torre, *Luoghi*, pp. 300-303. L'unico studio dedicato al tema dei feudi imperiali nei decenni a cavallo del 1900 fu, significativamente, condotto da un erudito ecclesiastico antisabauda, privo di rapporti con la Società storica e con la R. Deputazione; si tratta di Pio, *Cronistoria dell'antico mandamento di Bossolasco*. Da notare che questo volume, stampato nel 1920, fu recensito sul Bollettino (generalmente assai sollecito nel dare notizia delle pubblicazioni sulla storia piemontese) solo nove anni dopo la pubblicazione, nel 1929; cfr. la recensione, comunque positiva, di Bollea, *Recensione*.

<sup>11</sup> La tesi gabottiana, fu presentata come relazione al Congresso internazionale di scienze storiche di Roma del 1903, e subito pubblicata come Gabotto, *Le origini signorili del Comune*.

<sup>12</sup> Si vedano a riguardo le osservazioni di Bordone, *Mitologia dell'età comunale e ipoteca sabauda*, pp. 223-226.

<sup>13</sup> Sull'appartenenza di Gabotto alla massoneria si veda Artifoni, *Scienza del Sabaudismo*.

<sup>14</sup> Si vedano Fiore, *Lo spazio sociale*, e il saggio di Paolo Buffo in questo stesso volume.

manteneva allora ancora un forte peso economico locale, legato in particolare al grande possesso fondiario in ambito rurale, ma anche alla proprietà di rilevanti beni immobiliari urbani<sup>15</sup>. Ad esso si accompagnava un ruolo significativo sotto il profilo politico e istituzionale; nel periodo tra il 1892 e il 1912 un quarto circa dei deputati piemontesi per legislatura, erano nobili titolati, appartenenti il più delle volte a famiglie antiche: di gran lunga la percentuale più alta d'Italia<sup>16</sup>. Ma se sono i contatti ad alto livello che garantivano il successo della società storica, la concreta pratica della ricerca era invece largamente legata alle fatiche di quello che Enrico Artifoni ha efficacemente definito "proletariato intellettuale", fatto di giovani studiosi ancora freschi di laurea, segretari comunali, modesti bibliotecari, docenti di scuola o archivisti di provincia<sup>17</sup>. Un personale dal profilo sociale ben diverso da quello, ben più elevato, dei collaboratori della R. Deputazione, che collaborava con la Società storica non solo per finalità schiettamente culturali, ma anche perché questa, con le sue entrate nel sistema politico giolittiano, si configurava come uno spazio privilegiato per intessere relazioni preziose per la carriera con personaggi localmente assai influenti, indispensabili per assunzioni e promozioni nella pubblica amministrazione<sup>18</sup>. L'associazione può infatti essere vista come un nodo, piccolo ma non per questo irrilevante, di quelle reti clientelari che caratterizzano l'Italia giolittiana<sup>19</sup>.

L'attivismo di cui diede prova nei suoi primi due decenni di vita la Società storica influì del resto in modo significativo anche con i suoi rapporti con la R. Deputazione. Inizialmente le relazioni furono assai cordiali, come mostra la folta presenza di soci della R. Deputazione a Cuneo, in occasione del primo congresso della Società storica. Fu tuttavia il successivo lancio della *Biblioteca storica subalpina*, che spezzava il sostanziale monopolio della Deputazione torinese sull'edizione di fonti locali a causare un brusco peggioramento dei rapporti, ulteriormente complicato dall'insorgere di una fortissima ostilità personale tra Gabotto e Manno<sup>20</sup>. Quest'ultimo che vedeva molto probabil-

<sup>15</sup> Per una panoramica complessiva su questo tema si veda Cardoza, *Patrizi in un mondo plebeo*.

<sup>16</sup> Cardoza, *Patrizi in un mondo plebeo*, pp. 57-71.

<sup>17</sup> Artifoni, *Scienza del sabaudismo*.

<sup>18</sup> Numerose lettere nell'epistolario gabottiano fanno riferimento a raccomandazioni in occasione di concorsi; si veda ad esempio ASTo, Corte, *Archivio Ferdinando Gabotto*, Mazzo 15, *Lettera del 12 luglio 1915 dell'On. Boselli*; Mazzo 20, *Lettera del 14 luglio 1906 di Dino Muratore*; Mazzo 26, *Lettera del 26 novembre 1910 di M. Abrate*.

<sup>19</sup> Si questo tipico aspetto dell'età giolittiana, si veda ad es. Severini, *La rete dei notabili*.

<sup>20</sup> Sull'ostilità personale tra Manno e Gabotto una preziosa testimonianza è un'acidissima missiva del primo al secondo, per questioni di titolatura nobiliare, si veda ASTo, Corte, *Archivio Ferdinando Gabotto*, Mazzo 28,

mente nella collana della Biblioteca storica un'inaccettabile invasione di campo, effettuata per di più da parte di personaggi da lui – così fiero del suo status patrizio – sicuramente considerati come socialmente inferiori<sup>21</sup>. La situazione di isolamento della Società rispetto agli altri organismi culturali piemontesi fu poi accentuata dalla parallela rottura tra Gabotto e il suo maestro, Carlo Cipolla, per le note vicende concorsuali legate alla cattedra torinese di storia medievale e moderna, che portò a una prolungata tensione anche con i successori torinesi di Cipolla<sup>22</sup>. Non va tuttavia dimenticato che questo isolamento non fu totale; rimanevano ad esempio personaggi, in genere di estrazione patrizia, che pur essendo soci della R. Deputazione continuarono a mantenere rapporti personali e scientifici con Gabotto e la sua associazione, come il marchese Ferrero di Cambiano o Ferdinando Rondolino<sup>23</sup>.

Rispetto a questo contesto fu la Grande Guerra a segnare un effettivo momento di cesura e discontinuità. Da un lato essa coincise con la malattia e la morte di Gabotto (all'epoca ancora relativamente giovane) e quindi con il venire meno della sua vulcanica capacità di intraprendere iniziative e intessere relazioni a tutti i livelli; dall'altro essa determinò profonde trasformazioni del panorama sociale e politico piemontese, che cambiarono profondamente il ruolo e il peso locale di quelli che erano i più naturali referenti della Società storica subalpina, in particolare della nobiltà che conobbe un drastico calo delle sue fortune, economiche e politiche<sup>24</sup>. Anche se la società rimase nelle mani dei più stretti collaboratori di Gabotto (come Carlo Patrucco e Luigi Cesare Bollea) entrò in crisi l'oliatissimo sistema attivo fino almeno al 1915<sup>25</sup>. Ciò si tradusse, negli anni '20 del Novecento, in una attività di raccolta di fondi decisamente più difficile e meno produttiva e in un significativo rallentamento della produzione editoriale.

*Lettera del 9 novembre 1913 di Antonio Manno; più in generale si rimanda ad Artifoni, Scienza del Sabaudismo.*

<sup>21</sup> Sulla costituzione della Biblioteca storica anche come reazione alle lentissime prassi editoriali che caratterizzavano le pubblicazioni della R. Deputazione, si veda Buffo, *Edizioni di fonti storiche*.

<sup>22</sup> Si vedano Artifoni, *Scienza del Sabaudismo*; e Fiore, *Lo spazio sociale*.

<sup>23</sup> Su Ferdinando Rondolino e il suo rapporto con la società storica si veda Bollea, *Necrologio di Ferdinando Rondolino*, p. 389: «Presente, con Carutti, Manno, Cipolla, Rinaudo e tanti altri, già al II Congresso di Pinerolo nel 1899, Rondolino non defezionò la buona causa, quando vide tutti sguagliarsi ed imperterrito assistette a tutti i Congressi nostri, aderendo ai pochi nei quali non poté intervenire». Sui rapporti tra Ferrero di Cambiano e Gabotto, attestati da una ricca corrispondenza epistolare, vedi Fiore, *Lo spazio sociale*.

<sup>24</sup> Sul mutato ruolo della nobiltà nella società piemontese dopo la Grande Guerra, si vedano Guasco, *Fascisti e cattolici*; e Bianchi di Vigny, *Storia del fascismo torinese*, pp. 143, 336-339.

<sup>25</sup> Sulle difficoltà economiche nei primi anni del Dopoguerra, vedi Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, *Fondo Società Storica Subalpina*, Fald. 1, *Verballi delle assemblee 1919-1923*.

Il cambiamento del quadro sociale e politico interessò anche la R. Deputazione, che perse largamente (anche se non del tutto) il carattere patrizio che l'aveva connotata fin delle origini, aprendosi in misura maggiore alla società rispetto al passato, anche nei ruoli direttivi. Nel primo Dopoguerra presidente fu a lungo una figura di spicco come il parlamentare conservatore e uomo di cultura Paolo Boselli (allora presidente anche della Società Dante Alighieri), ma un ruolo importante ebbe ad esempio anche Luigi Einaudi, a lungo segretario e poi vicepresidente (ovviamente con delega alla tesoreria)<sup>26</sup>. Se l'attività editoriale proseguì largamente lungo le linee tracciate in passato, si avverte una certa volontà di rinnovamento, che però si scontrò con una mancanza di dinamicità e anche con una situazione finanziaria non più ottimale; se i finanziamenti ministeriali rimasero stabili in termini nominali rispetto ai primi anni del Novecento, nell'ordine delle 8.000 lire all'anno, a fronte della forte inflazione post-bellica la contrazione in termini reali fu invece molto forte<sup>27</sup>. A questa situazione di difficoltà la R. Deputazione non fu sostanzialmente in grado di rispondere con efficacia; gli occasionali finanziamenti da parte del comune di Torino o le altrettanto episodiche integrazioni ministeriali non riuscirono a imprimere una svolta al processo di declino<sup>28</sup>. Una situazione tutto sommato analoga fu sperimentata nel Dopoguerra anche dalla Società storica, che però si impegnò con molta più energia presso enti pubblici e privati per reperire nuovi fondi; se l'attitudine al *fund-raising* era una caratteristica dell'associazione, il mutato contesto rese tuttavia tale attività molto meno proficua rispetto al passato. È tuttavia da sottolineare che dopo una primissima fase di forti difficoltà economiche, che ne misero in forse la stessa sopravvivenza, già a partire dal 1925 circa la situazione – anche grazie alla stabilizzazione del quadro politico e sociale – migliorò notevolmente; in quegli anni le entrate annuali della Società sorpassavano ormai decisamente quelle della R. Deputazione, pur rimanendo insufficienti rispetto agli ambiziosi progetti del

<sup>26</sup> Romanelli, *Boselli Paolo*.

<sup>27</sup> Il bilancio del 1901 prevedeva per la R. Deputazione un finanziamento di 8.000 lire; vedi Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Fald. 314, *Bilanci preventivi. Esercizio 1900-1901*. All'inizio degli anni '30 l'assegno ministeriale annuale era rimasto immutato, anche se in alcune occasioni il ministero provvedeva a una integrazione, come le 4.000 lire versate nel 1932; vedi Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Fald. 44, *Verbalì delle assemblee dei soci 1914-1939*, Verbale dell'assemblea del 1932.

<sup>28</sup> Ad esempio il comune di Torino stanziò nel 1932 un finanziamento straordinario di 5.000 lire, mentre l'anno dopo la R. Deputazione dovette contare solo sull'assegno ministeriale; si veda Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Fald. 314, *Bilanci preventivi. Esercizio 1932-1933*; si veda anche Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Fald. 44, *Verbalì delle assemblee dei soci 1914-1939*, Verbale dell'assemblea del 1932; Verbale dell'assemblea del 1933.

direttivo<sup>29</sup>. Proprio il clima di ristrettezza economica appare del resto la preoccupazione centrale nelle riunioni del consiglio direttivo della Società storica in quegli anni, dando vita in taluni casi a proposte un po' bizzarre, come quella – rivelatasi un totale fiasco – di cercare di contattare emigrati piemontesi arricchitisi nelle Americhe per proporgli di finanziare l'attività dell'ente<sup>30</sup>.

La vera svolta avvenne nel 1929 – proprio come tentativo, riuscito, di risoluzione di questi problemi economici – con l'ingresso, nei ranghi della Società di un personaggio dalla fisionomia decisamente ingombrante: il quadrunviro Cesare Maria De Vecchi, personaggio chiave del fascismo piemontese<sup>31</sup>. De Vecchi aveva appena fatto ritorno dalla Somalia italiana, dove durante il suo incarico come governatore aveva attuato una politica repressiva durissima, che aveva suscitato in patria non poche polemiche<sup>32</sup>. Il tramite per il suo inserimento nella società fu indubbiamente Armando Tallone, che era stato uno dei suoi professori a Casale Monferrato al tempo del liceo e che approfittò del suo ritorno in patria per cercare di ottenere l'appoggio dell'influente ex allievo, offrendogli la presidenza stessa della società, che De Vecchi accettò rapidamente ed entusiasticamente. Il quadrunviro era infatti caratterizzato da un viscerale senso di fedeltà nei confronti della monarchia sabauda, unita a un forte cattolicesimo<sup>33</sup>; del resto lui stesso si definì «cattolico militante e monarchico senza riserve», mentre Gioacchino Volpe lo descrisse come «tutto vecchio Piemonte, tutto Monarchia, tutto “Re e Patria”»<sup>34</sup>. La Società storica si poneva quindi come un perfetto trampolino per esprimere il suo sabaudismo, ma anche come un primo passo per rivendicare, su un piano pubblico, un ruolo culturale all'interno del regime. De Vecchi era infatti tutt'altro che insensibile alle problematiche culturali, e già prima della grande guerra era stato presidente della Promotrice delle Belle Arti di Torino. Al ritorno dalla Somalia, proprio l'ambito culturale divenne, assai rapidamente, uno dei suoi contesti di intervento prediletti. Negli anni successivi ottenne del resto la pre-

<sup>29</sup> Nel biennio 1925-1926 le entrate furono di 60.299 lire, quindi circa 30.000 lire all'anno; tra i principali finanziatori, oltre al comune di Torino e alla Cassa di risparmio di Torino, anche alcune famiglie aristocratiche piemontesi, come quella dei conti di Bricherasio; cfr. *Comunicazioni sociali* (1926).

<sup>30</sup> Sulla difficile situazione finanziaria nel Dopoguerra fino al 1924 circa, si veda in generale Patrucco, *Comunicazioni sociali*, in particolare p. 180 (per la proposta di contattare i ricchi emigrati piemontesi).

<sup>31</sup> Manca una monografia su questa importante personalità; per un profilo vedi Santarelli, *De Vecchi Cesare Maria*. Sulla nomina a presidente della Società storica, nel maggio del 1929, di De Vecchi, si veda *Comunicazioni sociali* (1939).

<sup>32</sup> Sulla sua attività in Somalia, si veda Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, pp. 52-69.

<sup>33</sup> Utile sotto questo profilo la sua autobiografia, De Vecchi, *Il quadrunviro scomodo*.

<sup>34</sup> Volpe, *Storia del movimento fascista*, p. 39

sidenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento e la carica di commissario agli Archivi del Regno, con un percorso poi culminato con la nomina a ministro dell'educazione nazionale nel 1935. Quello culturale non era tuttavia l'unico territorio di caccia di un collezionista di incarichi di prestigio come il quadrunviro. De Vecchi aveva infatti ottenuto nel 1929, proprio in virtù del suo cattolicesimo militante, l'importante funzione di ambasciatore presso la Santa Sede, in occasione della riapertura delle relazioni diplomatiche tra il Vaticano e il Regno d'Italia; inoltre aveva un ruolo di peso sotto il profilo economico, almeno in ambito subalpino, in qualità di presidente della Cassa di risparmio di Torino<sup>35</sup>.

L'inizio della presidenza De Vecchi segnò per la Società storica una svolta, sia sotto il profilo economico sia sotto quello politico-culturale, grazie alla vasta rete relazionale che il quadrunviro portò in dote all'associazione. Sotto il profilo economico si assiste a un'autentica esplosione delle entrate annue della Società, che passano in pochissimi anni da circa 40.000 lire a oltre 130.000, grazie a finanziamenti erogati da banche, enti locali e anche dai ministeri romani (che fino ad allora avevano sempre ignorato le continue richieste della società)<sup>36</sup>. Le entrate risultarono addirittura decisamente superiori rispetto alle stesse capacità di spesa dell'ente, che accumulò rapidamente un fondo di cassa sempre più cospicuo, nonostante l'istituzione e l'erogazione di numerosi premi per ricerche storiche, a cui venne indirizzata una parte della liquidità in eccesso rispetto alle effettive esigenze gestionali. Spicca il contrasto con la situazione della R. Deputazione negli stessi anni, le cui entrate erano appena sufficienti a coprire le magre spese gestionali ed editoriali<sup>37</sup>. Sul piano culturale si assistette a una vera e propria fascistizzazione della Società storica, che interessò tuttavia soprattutto la sua dimensione più pubblica, in particolare i suoi congressi storici annuali, che divennero vere e proprie manifestazioni di regime, volti ad esaltare la natura monarchico-fascista del Piemonte e a fornire ovviamente a De Vecchi il palco per riaffermare il suo ruolo locale e la sua visione culturale<sup>38</sup>. Rispetto agli anni immediatamente precedenti i solenni

<sup>35</sup> Sul suo ruolo di ambasciatore vedi Casella, *Cesare Maria De Vecchi*.

<sup>36</sup> *Atti della società, Assemblea dei soci (11 marzo 1934)*.

<sup>37</sup> Sulle difficili condizioni economiche della R. Deputazione si veda ad es. il verbale dell'assemblea sociale del 1932; Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Fald. 44, *Verballi delle assemblee dei soci 1914-1939*, Verbale dell'assemblea dei soci (1932).

<sup>38</sup> La svolta è assai evidente già a partire dal primo congresso presieduto da De Vecchi, quello tenuto a Cuneo nel settembre del 1929, quindi pochissimi mesi dopo la sua nomina, e risulta ancora più marcata negli anni successivi. Si vedano a riguardo gli *Atti del XXII Congresso Storico Subalpino*, pp. 505-512. Spicca già a Cuneo, rispetto agli



discorsi di apertura e chiusura dei lavori pronunciati in quelle occasioni – non solo da De Vecchi, ma anche da studiosi come Armando Tallone, e, soprattutto, Silvio Pivano – grondano di una pesantissima retorica sabaudofascista: troviamo così «cuori che più veloci pulsano mentre il braccio è teso in un romano saluto», «aquile di Savoia che spiccano il volo verso i loro imperiali destini», o ancora «antiche glorie di Roma, oggi risorgenti per virtù del Fascismo [...] e delle glorie dell'Augusta Casa di Savoia», ed espressioni analoghe<sup>39</sup>. Durante i congressi non poteva del resto mancare De Vecchi che firmava le tessere ad adoranti folle di camicie nere o visitava associazioni di veterani. Partecipavano inoltre ai congressi personaggi di primo piano della scena politica locale e non, corrispondenti di testate giornalistiche nazionali (come *La Stampa* e il *Popolo d'Italia*) e, in un'occasione, lo stesso sovrano a cui spettò di chiudere l'evento con un discorso e la concessione di onorificenze varie<sup>40</sup>. I congressi divennero quindi l'occasione per affermare un discorso pubblico di lettura della storia piemontese pienamente integrato con i *desiderata* del regime.

La nuova attrattività della Società storica, ormai pienamente integrata nel sistema del regime, è testimoniata dal forte aumento del numero dei soci, che in quegli anni crebbero di oltre il 50%; tra questi spiccava un ex-collaboratore dell'associazione, cioè lo storico del diritto Silvio Pivano, allora potente rettore dell'Università di Torino, rapidamente cooptato nel direttivo dell'ente<sup>41</sup>. La duplice e sempre più marcata fedeltà, al regime e alla monarchia, fu del resto espressa anche iconograficamente, nella nuova veste grafica del *Bollettino storico bibliografico subalpino*, fino ad allora sobriissima. A partire dal 1933 campeggiavano infatti sulla copertina della rivista, in alto un grosso fascio, sovrapposto al titolo stesso, e in basso una riproduzione del sigillo di Amedeo V, conte di Savoia<sup>42</sup>.

Per contro l'attività scientifica vera e propria non sembra risentire in modo apprezzabile di questa svolta, anche se si può riscontrare una netta diminuzione per l'interesse verso la nobiltà piemontese come soggetto storico, rispetto

anni immediatamente precedenti, una ben più fitta presenza di autorità locali, a cui si accompagnano numerosi corrispondenti di quotidiani nazionali, dal *Corriere della Sera*, alla *Stampa*, alla *Gazzetta del Popolo*, passando per l'*Osservatore Romano*.

<sup>39</sup> *Atti del XXVIII Congresso storico subalpino*.

<sup>40</sup> Il re partecipò al congresso di Savigliano, nel 1930; si vedano gli *Atti del XXIII Congresso storico subalpino*.

<sup>41</sup> Pivano era stato uno dei primi soci della Società storica, e nella Biblioteca storica subalpina aveva pubblicato già nel 1902, freschissimo di laurea, le carte del monastero di Rifreddo; si veda *Cartario della abazia di Rifreddo*.

<sup>42</sup> Si veda la prima di copertina del fascicolo 3-4 del «*Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*», 35 (1933).

alla monarchia sabauda e al popolo del Piemonte (e dei territori sabaudi). Dalla triade Savoia, aristocrazia e “patria piemontese”, si passò insomma a una diade Savoia-Piemonte, mentre il ruolo dell’aristocrazia, così centrale nell’impostazione culturale prebellica (negli anni di Gabotto insomma), scemò notevolmente. Va comunque sottolineato che la gestione di Tallone, a cui fu affidato di fatto il coordinamento scientifico in quegli anni, mentre il ruolo di De Vecchi appare più legato alla dimensione pubblica e finanziaria, non fu affatto segnata da uno scadimento della produzione scientifica o da un suo appiattimento in senso monarchico-fascista. Tallone riuscì infatti a ricucire lo strappo di lunga data tra la società e l’ateneo torinese, con l’affidamento nel 1933 a uno studioso come Giorgio Falco, da poco divenuto docente all’Università di Torino, della direzione del Bollettino e della *Biblioteca storica subalpina*. Al Bollettino collaborò in quegli stessi anni Federico Chabod, e sulle sue pagine pubblicarono del resto alcuni dei loro primi studi Gustavo Vinay e Carlo Guido Mor, mentre nella Biblioteca uscì proprio nel 1933 la *Polemica sul Medioevo* dello stesso Falco, sicuramente il volume migliore pubblicato fino a quel momento<sup>43</sup>. Va inoltre sottolineato che a cavallo del 1930, con la scomparsa dei più accesi “gabottiani”, in particolare Carlo Patrucco e Luigi Cesare Bollea, animati fino all’ultimo da una fortissima acrimonia nei confronti della R. Deputazione e soprattutto verso l’ormai defunto Antonio Manno, su cui non perdevano occasione di spargere veleno, i rapporti tra i due enti migliorarono notevolmente<sup>44</sup>. Uno dei fondatori della Società storica, Armando Tallone, fu ad esempio cooptato tra i soci della R. Deputazione nel 1928<sup>45</sup>.

L’ultimo atto di De Vecchi come presidente, prima di lasciare il suo ruolo per occupare finalmente la poltrona di ministro dell’educazione nazionale all’inizio del 1935 – coronamento del percorso avviato proprio come presiden-

<sup>43</sup> Nella prefazione al suo libro, Falco ringraziava del resto proprio De Vecchi; cfr. Falco, *La polemica sul medioevo*, p. VII. Fu probabilmente facendo conto sui rapporti con De Vecchi (oltre che con Pietro Fedele) che Falco, dopo il suo allontanamento dall’insegnamento universitario in seguito alla promulgazione delle leggi razziali, provò a giocare la carta dell’istanza di discriminazione, riservata agli ebrei che vantavano eccezionali benemeritenze per la nazione italiana. Un tentativo che tuttavia non produsse risultati, per il disinteresse dei suoi vecchi protettori. Sul tentativo di Falco, si veda Dolcini, Cavina, Raspanti, *Giorgio Falco dall’insegnamento secondario alla cattedra universitaria*, p. 391.

<sup>44</sup> Sulla morte di Patrucco nel 1928, vedi Bollea, *Necrologio di C. Patrucco*. Ancora nel 1931, in un momento in cui i rapporti tra i due enti erano ormai già decisamente migliorati, Bollea non riusciva a fare a meno di definire Antonio Manno, sulle pagine del Bollettino, «un raffazzonatore di informazioni e spicilegi ed autore di due utili ma aridissime opere, la *Bibliografia degli Stati Sardi* (ma quanto vi è di veramente suo e quanto del Promis?) e il *Patriziato subalpino*»; la citazione è da Bollea, *Spunto polemico*, pp. 130-131.

<sup>45</sup> Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Fald. 44, *Verballi delle assemblee dei soci 1914-1939*, Verbale dell’assemblea del 1928.

te della Società storica – fu quello di impostare la fusione tra quest'ultima e la R. Deputazione, nel quadro della generale razionalizzazione degli enti culturali locali promossa in quel periodo dal regime<sup>46</sup>. La confluenza dei due enti fu anche un modo per integrare in modo più stretto la R. Deputazione nel sistema culturale fascista, rispetto al quale era rimasta, a differenza della Società storica, decisamente più discosta. In questo senso non appare affatto casuale che sia il presidente sia il vicepresidente della nuova Deputazione subalpina, scelti direttamente dal ministro, fossero proprio membri della Società storica, vale a dire di quella realtà che si era fatta interprete in modo più sensibile degli orientamenti promossi dal regime, e cioè rispettivamente Silvio Pivano e Armando Tallone, il vecchio maestro di De Vecchi<sup>47</sup>. E proprio Tallone sarà sostituito poco tempo dopo da Giorgio Falco, sempre su nomina del ministro dell'educazione<sup>48</sup>. Altrettanto significativa è la scomparsa dall'attuale archivio della Deputazione dei verbali dell'assemblea sociale relativi agli anni in cui si progettò la fusione, un dato rilevante se si considerano che i verbali degli anni immediatamente precedenti e successivi sono invece perfettamente conservati<sup>49</sup>. Si tratta di un chiaro indice del fatto che evidentemente la decisione non fu accolta con particolare entusiasmo dai soci e che negli anni immediatamente successivi la nuova gestione sentisse il bisogno di cancellare la memoria delle critiche. La nuova Deputazione subalpina di storia patria assumeva insomma il volto monarchico-fascista della vecchia Società storica subalpina.

<sup>46</sup> Sulla (discussa) attività di De Vecchi come ministro dell'educazione nazionale e sul contesto culturale generale in cui questa si esplicò, si veda Marino, *L'autarchia della cultura*.

<sup>47</sup> Da sottolineare il fatto che Tallone fosse da alcuni anni divenuto socio anche della R. Deputazione; vedi n. 45.

<sup>48</sup> Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Fald. 44, *Verbali delle assemblee dei soci 1914-1939*, Verbale dell'assemblea del 1936.

<sup>49</sup> È evidente che negli anni immediatamente successivi alla fusione si procedette a una "ripulitura" dell'archivio (altrimenti estremamente ben conservato) per eliminare materiale considerato imbarazzante per l'immagine del nuovo ente. Oltre ai verbali di quegli anni risultano mancanti anche diversi documenti relativi ai pessimi rapporti tra la Società e la R. Deputazione negli anni gabottiani; su questo specifico punto vedi il contributo di Paolo Buffo in questo stesso volume.

## Opere citate

- E. Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio di Verona (23-24 novembre 1991), a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 3-31.
- E. Artifoni, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 100 (1995-1996), pp. 167-191.
- E. Artifoni, *La storiografia della nuova Italia. Le deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione (1896-1996) (Perugia, 19-20 ottobre 1996), Perugia 1998, pp. 41-60.
- Atti della società, Assemblea dei soci (11 marzo 1934)*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 36 (1934) pp. 236-238.
- Atti del XXII Congresso Storico Subalpino (Cuneo 12-14 settembre 1929)*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 32 (1930), pp. 505-537
- Atti del XXIII Congresso storico subalpino*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 33 (1931), pp. 349-380.
- Atti del XXVIII Congresso storico subalpino*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 38 (1936), pp. 246-247.
- D.M. Bianchi di Vigny, *Storia del fascismo torinese*, Torino 1939.
- L.C. Bollea, *Necrologio di C. Patrucco*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 31 (1929), pp. 201-210.
- L.C. Bollea, *Necrologio di Ferdinando Rondolino* in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 31 (1929), pp. 385-392.
- L.C. Bollea, *Recensione a G.B. Pio, Cronistoria dell'antico mandamento di Bossolasco*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 31 (1929), pp. 402-403.
- L.C. Bollea, *Spunto polemico*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 33 (1931), pp. 127-136.
- R. Bordone, *Mitologia dell'età comunale e ipoteca sabauda nella storiografia piemontese dell'Ottocento*, in *Storiografia e identità dei comuni minori tra la fine del Medioevo e l'Ottocento*, Atti del XIII Convegno del Centro Studi di S. Miniato (30 maggio-2 giugno 2010), a cura di G.M. Varanini, Firenze 2013, pp. 213-226.
- P. Buffo, *Edizioni di fonti storiche nella Torino postunitaria: la Miscellanea di storia italiana*, in *Codici, strutture e pratiche della ricerca medievistica dall'Unità alla Grande Guerra*, a cura di P. Carlucci, in corso di stampa.
- A.L. Cardoza, *Patrizi in un mondo plebeo. La nobiltà piemontese nell'Italia liberale*, Roma 1999 (ed. or. 1997).
- Cartario della abazia di Rifreddo fino all'anno 1300*, a cura di S. Pivano, Pinerolo 1902.
- M. Casella, *Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Primo Ambasciatore d'Italia in Vaticano (giugno 1929 – luglio 1935)*, in «Storia e diplomazia», 2 (2009), pp. 11-28.
- Comunicazioni sociali*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 28 (1926), pp. 454-455.
- Comunicazioni sociali*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 31 (1929), pp. 407-409.

- A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, II, *La conquista dell'impero*, Bari 1979.
- E. Dervieux, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino...*, in occasione del suo centenario, Torino 1933.
- C.M. De Vecchi, *Il quadrumviro scomodo. Il vero Mussolini nelle memorie del più monarchico dei fascisti*, a cura di L. Romersa, Milano 1983.
- C. Dolcini, P. Cavina, F. Raspanti, *Giorgio Falco dall'insegnamento secondario alla cattedra universitaria. Riflessioni su una carriera e una vita*, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 111 (2009), pp. 387-406.
- G. Falco, *La polemica sul medioevo*, Torino 1933.
- A. Fiore, *Lo spazio sociale della ricerca. Ferdinando Gabotto e la Società storica subalpina (1895-1918)*, in *Codici, strutture e pratiche della ricerca medievistica dall'Unità alla Grande Guerra*, a cura di P. Carlucci, in corso di stampa.
- F. Gabotto, *Il primo sessennio della Società Storica Subalpina (1896-1901)*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 7 (1902), pp. 5-15.
- F. Gabotto, *Le origini signorili del Comune*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 8 (1903), pp. 127-147.
- M. Guasco, *Fascisti e cattolici in una città rossa*, Milano, Franco Angeli, 1978.
- U. Levra, *Fare gli Italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino 1992.
- A. Manno, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino*, Torino 1884.
- G. C. Marino, *L'autarchia della cultura. Intellettuali e fascismo negli anni Trenta*, Roma 1983.
- A. Mattone, *Giuseppe Manno magistrato, storico, letterato tra Piemonte della Restaurazione e Italia liberale*, Napoli 2011.
- G. Monsagrati, *Antonio Manno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69 (2007), pp. 113-116.
- C. Patrucco, *Comunicazioni sociali*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 25 (1923), pp. 178-183.
- G.S. Pene Vidari, *La Deputazione subalpina di storia patria. Cenni storici*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 54 (1986), pp. 2-11.
- G.B. Pio, *Cronistoria dell'antico mandamento di Bossolasco con cenni sulle Langhe*, Alba 1920.
- G. P. Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985.
- R. Romanelli, *Boselli Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13 (1971), pp. 241-251.
- E. Santarelli, *De Vecchi Cesare Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 39 (1991), pp. 522-531.
- E. Severini, *La rete dei notabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana*, Venezia, Marsilio, 1998.
- A. Torre, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2011.
- G. Volpe, *Storia del movimento fascista*, Milano 1939.

Alessio Fiore  
Università degli Studi di Torino  
alessio.fiore@unito.it